

Il retroscena Le strategie nel centrosinistra

Renzi organizza la corrente e per fermare Zingaretti punta al rinvio del congresso

Una due giorni a Salsomaggiore per anticipare la Leopolda la tentazione dell'ex segretario di ricandidarsi alla guida del Pd

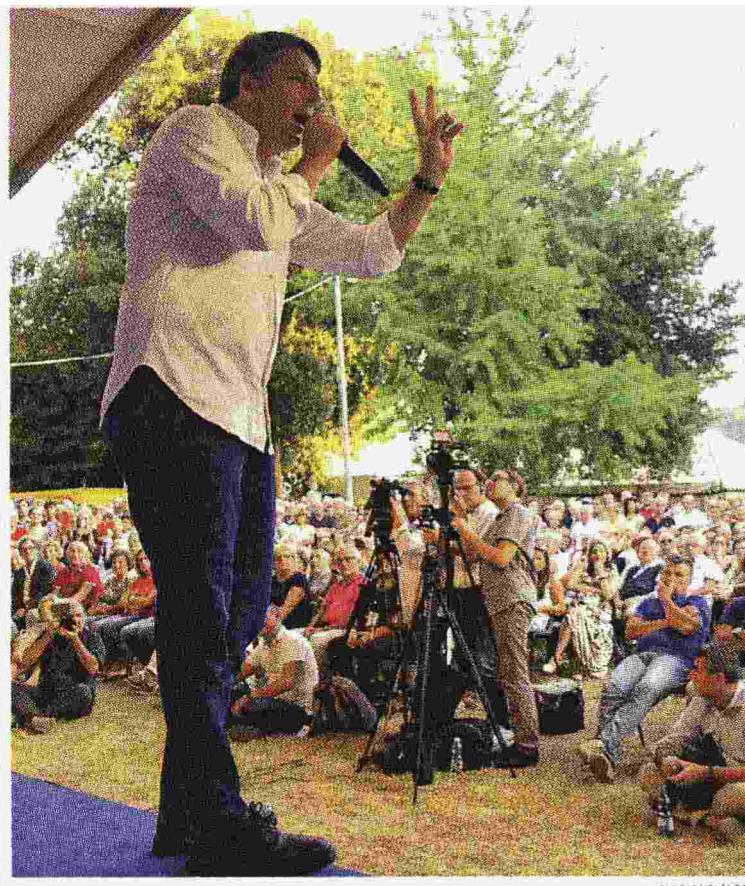
GOFFREDO DE MARCHIS, ROMA

Cambio di programma. Non più la Leopolda ma un'assemblea fondativa della corrente. Non più il 20 ottobre. Troppo tardi. Si anticipa di un mese: il 21 (san Matteo) e 22 settembre per non lasciare campo libero a Zingaretti. Non più Firenze ma Salsomaggiore. Non più il lavoro instancabile dei fedelissimi parlamentari twittatori, ma la costruzione di una vera rete sul territorio, ceto politico locale, quello con i voti e le tessere. I renziani corrono ai ripari e si organizzano. È già tardi per cercare di orientare l'esito del congresso. Bisogna accelerare. Il feticcio della Leopolda è troppo lontano nel tempo. Eppoi va verificata (nei numeri, nei consensi) la possibilità di tenersi aperta una porta: il ritorno di Matteo Renzi, una nuova corsa alla segreteria. «Io non volevo solo partecipare alle feste, volevo avere il potere di farle fallire», dice Jep Gambardella. In realtà il primo obiettivo della corrente somiglia alla filosofia del protagonista della Grande Bellezza, anche fa parte del gioco politico. Evitare il congresso. Niente primarie, niente conta. Rimane segretario Maurizio Martina, poi si vede. Così vengono salvati gli equilibri attuali. Ma è un'impresa quasi impossibile. La macchina è partita, nessuno capirebbe una marcia indietro. Per colpire il bersaglio comunque occorre far sentire il proprio peso, la propria forza. Prima che venga

svuotata dagli avversari. Senza candidato o, peggio ancora, con tanti potenziali candidati buttati lì nella mischia quotidiana, i renziani rischiano di diventare un esercito in rotta. Perciò serve un segnale. Non si poteva aspettare l'appuntamento della Leopolda, che per tradizione è aperto, non di partito. A Salsomaggiore, al battesimo, naturalmente ci sarà Matteo Renzi. E i parlamentari che rappresentano già la maggioranza alla Camera e al Senato. Ma non sono sufficienti. Va invece coltivato il territorio, tutti quei dirigenti che con i loro pacchetti di voti determinano il risultato della consultazione fra gli iscritti e alle primarie aperte. A guidare la corrente saranno il renziano che più di altri ha fatto il lavoro di raccordo in questi anni: Luca Lotti. Affiancato da Antonello Giacomelli e Ettore Rosato. Un contributo diretto arriverà anche da Maria Elena Boschi.

La strategia ha tre risultati a disposizione. In ordine di preferenza. Far saltare il congresso, obiettivo sul quale si potrebbe trovare una convergenza con il segretario Martina. Il prossimo anno si vota per le Europee e in quattromila comuni. Vale la pena dividersi prima di queste scadenze? Fa bene al partito? Sono gli argomenti dei renziani. Non è sfuggito che nei comizi in contemporanea di Ravenna e Firenze, Martina e Renzi abbiano predicato la stessa ricetta: basta litigi, unità. Le primarie invece sono una sfida. Il punto è che questa soluzione

appare difficilissima. Impossibile secondo molti. Secondo obiettivo: trovare un candidato alternativo a Zingaretti offrendogli il peso di una corrente radicata e organizzata. Il nome forte, al netto dei test volanti su altri candidati (Matteo Richetti, Teresa Bellanova, Anna Ascani, Ettore Rosato), rimane Graziano Delrio, sempre che accetti. Ma resta in piedi la scelta clamorosa, sorprendente e sicuramente più gradita al popolo renziano: la candidatura di «Matteo». Per quello Renzi nelle feste continua a non dire chiaramente che lui starà un passo di lato: «Non importa quello che faccio» ma anche «pensavano di essersi liberati di me, si sbagliavano». Terza ed estrema alternativa: sostenere Zingaretti. Stringere un patto con le altre correnti, fare una propria lista di appoggio e spingere il governatore del Lazio. Sempre che lui accetti, sempre che ci siano le condizioni per una piroetta tanto azzardata. La partita del congresso è molto delicata per i renziani, padroni del partito per cinque anni. Una questione di posti, ma anche di linea. Renzi è sempre più convinto che se Salvini fa saltare il governo il Pd a guida Zingaretti, con Franceschini alleato, proverà a sostituire la Lega in un'alleanza con i 5 stelle. È una prospettiva che l'ex premier vede come il fumo negli occhi. Taglierebbe fuori un'idea politica di opposizione ai grillini e chi l'ha interpretata. Per questo va bene la Leopolda, ma poi ci vuole una corrente organizzata.



L'ex premier alla Festa dell'Unità
Matteo Renzi alla festa dell'Unità di Firenze

I personaggi

Ex ministro

Luca Lotti, 36 anni, è il braccio destro di Renzi dal 2005. È stato sottosegretario all'editoria nel governo Renzi e ministro dello Sport nel governo Gentiloni



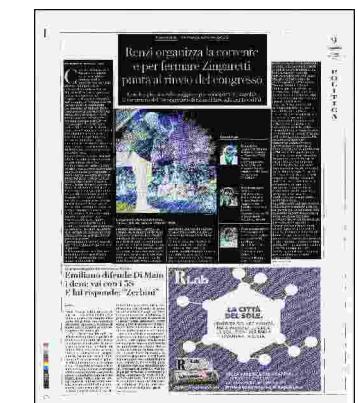
Ex capogruppo

Amico e collaboratore di Dario Franceschini, Ettore Rosato è oggi uno dei fedelissimi di Renzi. È stato il capogruppo del Pd alla Camera la scorsa legislatura



Ex sottosegretario

Sottosegretario alle Comunicazioni nei governi Pd, ex dirigente della Margherita e in passato franceschiniano, Antonello Giacomelli oggi è vicino a Lotti



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.